

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Denis Sandron, Camilla Ceccotti, Emanuele Gallotta (a cura di),
L'Architecture gothique, entre invention et réception (XII^e-XX^e siècle),
(Bruxelles, Peter Lang, 2020)



pp. 189, con illustrazioni in b/n e a colori
ISBN: 978-2-8076-1513-7
dimensioni: 15,0 x 22,5 cm

Il volume trae origine da una giornata di studi organizzata a Parigi il 10 marzo 2018, presso il Centre André Chastel, con il concorso di studiosi provenienti dall'Italia e dalla Francia. L'incontro era animato da un interesse di ricerca che poneva al centro la domanda sull'architettura gotica, sulle sue interpretazioni e sugli orientamenti più recenti delle indagini internazionali. I risultati sono confluiti in una pubblicazione curata da due giovani ricercatori, Camilla Ceccotti ed Emanuele Gallotta, affiancati da uno studioso del calibro di Dany Sandron. I due ricercatori italiani, formati all'Università La Sapienza di Roma e alla Sorbonne di Parigi, sono un segno di maturazione della medievistica nel settore dell'architettura e dei raccordi internazionali che le nostre migliori università stanno dimostrando nella formazione avanzata post lauream. La natura seminariale dell'incontro parigino, e il dibattito sviluppato sui temi affrontati, hanno suggerito l'organizzazione del volume, che si presenta come un intreccio di temi nodali e di questioni aperte.

È bene che l'architettura gotica ritorni ad essere un problema. Oggi restiamo dubbiosi di fronte alle definizioni stilistiche ereditate dalla tradizione, codificate nella manualistica corrente – e il medioevo è un'epoca in cui le definizioni appaiono sempre più inadeguate. Quando tentiamo di circoscrivere il gotico all'interno di una serie di caratteri legati allo stile, molte perplessità si presentano e la soluzione più immediata rimane quella di restringere le sue forme al *gothique classique*, all'architettura configurata intorno al 1200 nel cantiere della cattedrale di Chartres. Tale definizione, che evoca un patrimonio monumentale a tutti noto, lascia però aperte molte domande e rischia di lasciare ai margini le diramazioni sviluppate nelle città europee che hanno accolto le novità dell'*opus francigenum*. Quanto rimane di "gotico" in queste architetture è una domanda che rischia di emarginare ad un livello residuale le sperimentazioni e le innovazioni elaborate al di fuori del *domaine royal* della monarchia francese. Il successo della cultura francofona nell'Europa del Duecento è un fenomeno che va ben al di là dell'architettura e che investe tutti i settori della vita sociale, dalla letteratura al modo di vestire, dalla lingua ai cerimoniali di corte. Non sono mancati ricercatori e ricercatrici che hanno proposto di vedere nei successi del gotico una moda, un atteggiamento globale che investe con varianti di prestigio i vertici della società dell'epoca.

CARLO TOSCO

Politecnico di Torino

Tali considerazioni storico-culturali hanno senza dubbio un fondamento, ma è chiaro che l'architettura rimane al centro del problema. L'idea di gotico è stata inventata a partire dall'architettura e nell'arte del costruire ha trovato il suo fondamento. Dunque ritornare all'architettura è un percorso obbligato, e il volume si muove in questa direzione. Nell'*Introduction* Ceccotti e Gallotta tracciano così le linee di sviluppo della ricerca, ricordando fin dal principio che il gotico rimane un "langage flexible", in grado di adattarsi a situazioni e a contesti diversi. Si delinea così l'orientamento di base, quello di riconoscere una nuova geografia artistica in grado di decifrare le ricchissime declinazioni locali di un sistema strutturale elaborato tra l'Île-de-France e la Champagne. Una geografia che richiede ancora di essere ricostruita in sede storiografica, nella dimensione incerta, areale e non circoscritta, che le regioni europee assumono nel medioevo europeo. In tale contesto, il ruolo tradizionalmente più problematico è assunto dall'Italia. Da oltre un secolo intere generazioni di studiosi hanno sondato il problema della ricezione del gotico nel nostro paese, con esiti differenti che richiederebbero un intero volume tematico per essere riassunti. Come ricorda Gallotta all'apertura del suo saggio, le posizioni consolidate in passato si distinguevano tra due orientamenti: l'idea di una "resistenza" alle conquiste dell'architettura francese, che immaginava un'Italia ancorata alle solide tradizioni locali del romanico, oppure quella di un'"anticipazione" delle forme che prevarranno nella stagione del rinascimento. Entrambe queste posizioni, e molte altre elaborate dalla storiografia, sono viziate da un problema di fondo: quello di considerare l'Italia come un complesso unitario, da contrapporre al regno di Francia. In realtà nel Duecento l'Italia semplicemente non esiste: è soltanto un termine geografico che non corrisponde a nulla di omogeneo sul piano della cultura, della politica, della società e della lingua. Per liberarci da questi schematismi, in ultima analisi derivati dall'idea ottocentesca di "nazione", occorre ritornare ai territori, e sondare le vicende storiche e geografiche che hanno segnato il mosaico di culture regionali della penisola negli ultimi secoli del medioevo. L'architettura e le arti figurative divengono allora chiavi utili per tentare nuovi sondaggi sul campo. È questa la strada che si apre nelle pagine del volume, con risultati importanti, frutto di ricerche diramate.

L'opera si presenta distinta in tre parti. Nella prima sono esplorati gli esiti del gotico nel quadro di alcune regioni francesi e italiane: Émilie Alexandre indaga il successo del sistema strutturale a sostegni alternati a partire dalla cattedrale di Sens, Mathias Dupuis esamina una regione ancora poco considerata dalla storiografia, le Alpi provenzali centrate sulla cattedrale

di Embrun, mentre Emanuele Gallotta rivolge il suo interesse all'Italia e al Lazio meridionale. Nella seconda parte del volume il percorso cronologico s'inverte, e l'attenzione è portata sulla persistenza delle forme gotiche nei secoli XV-XVI, con il lavoro di Giuliana Mosca dedicato alla città di Perugia e quello di Camilla Ceccotti all'architettura *flamboyante* di Poitiers, segnata dal mecenatismo della famiglia Fumé. La terza parte infine apre prospettive sul tema della conservazione, un tema veramente centrale perché il gotico è, nella sua storia più recente, uno "stile per il restauro". Così Didier Kreczman approfondisce la figura di Ludovic Vitet, primo *inspecteur des Monument historiques*, incarico creato nel 1830 dal ministro François Guizot, mentre Rafael-Florian Helfenstein esamina gli interventi sulla cattedrale di Metz e Camilla Cannoni ripercorre le vicende del palazzo sinodale di Sens, dagli interventi di Viollet-le-Duc all'età contemporanea. I saggi quindi non tentano sintesi ideali o bilanci nazionali, ma indagano spazi regionali e interventi specifici, nella consapevolezza che l'impresa migliore da svolgere oggi è di riprendere i progetti di lavoro sui territori.

All'inizio del volume si distingue l'*Avant-propos* di Carlo Bianchini, direttore del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura della Sapienza, che ripercorre le fasi di gestazione del lavoro d'indagine e ricorda il ruolo delle istituzioni universitarie per promuovere il talento dei giovani studiosi. Infine sono preziose le pagine di prefazione di Dany Sandron, dove si delineano le prospettive dell'intera ricerca e i percorsi di una "nouvelle géographie artistique", vero centro di gravitazione del volume.